

Cinquant'anni fa nascevano I Gettoni. Una collana che aveva l'obiettivo di individuare e proporre scrittori nuovi, con i quali indicare nuove strade alla giovane narrativa ed editoria italiana: tra gli autori «scoperti» Lalla Romano, Leonardo Sciascia, Franco Lucentini, Carlo Cassola, Giovanni Testori, Anna Maria Ortese

Gettoni che

tuttavia con l'avvio di un'altra impresa: la rivista «il Menabò», uscita l'anno successivo sotto la direzione di Elio Vittorini e di Italo Calvino.

Rimandando ad un'altra occasione il ricordo di «Vittorini editore» (per prendere in prestito il titolo di un libro di Gian Carlo Ferretti), ci si può limitare a ricordare qui la vicenda dei Gettoni: lo spunto è la pubblicazione, da poco uscita per i tipi di Nino Aragno Editore, di *La storia dei Gettoni di Elio Vittorini*. Si tratta di un'opera in tre volumi, di grande interesse per gli studi e da segnalare per almeno due ragioni: la possibilità che offre di ricostruire una vicenda editoriale tra le più significative del dopoguerra e le indicazioni metodologiche che suggerisce nell'ambito delle ricerche di cultura editoriale.

I Gettoni, infatti, – il cui primo titolo, nel 1951, fu *I compagni sconosciuti* di Franco Lucentini e l'ultimo, appunto nel 1958, *Il colonnello mi manda a dire* di Luciano della Mea – realizzano (con successo, soprattutto dal punto di vista della scelta di autori e titoli) il progetto di una collana che aveva l'obiettivo di individuare e proporre scrittori nuovi, con i quali indicare nuove strade a una giovane narrativa italiana

bloccata (secondo Vittorini) negli stereotipi del neorealismo. La stessa scelta del titolo della collana – la parola gettone – può assumere significati vari ed è lo stesso Vittorini a scriverlo a Calvino: «Gettone per il telefono» (con il senso «di chiave per comunicare»), gettone «per il gioco (e cioè con valore che varia da un minimo a un massimo)», gettone «come pollone, germoglio» o ancora gettone come oggetto che «suscita immagini metalliche e cittadine» – vuole aprire alla letteratura come comunicazione, ma anche come scommessa, o ancora come possibilità di qualcosa che sta nascendo, sullo sfondo di un'Italia in cambiamento.

L'obiettivo di Vittorini, perseguito nel momento della selezione dei testi da pubblicare (alla quale contribuivano Natalia Ginzburg e Italo Calvino), era poi esplicitamente dichiarato nel breve testo che, per lo più siglato E.V. veniva collocato sul secondo risvolto di copertina. In esso Vittorini suggeriva una lettura critica, e non esitava a esprimere il proprio dissenso, le poche volte nelle quali era stato costretto a dare alle stampe un libro del quale non era convinto, o, nella maggior parte dei casi, le ragioni della sua scelta: alcune de-

di Alberto Cadioli

Il 2008, anche se fino ad ora non sembrano esserci stati annunci di eventi al riguardo, è un anno da porre, dal punto di vista editoriale e letterario, sotto il nome di Elio Vittorini. Ricorre infatti il centenario della nascita del grande intellettuale, scrittore, direttore di collane librarie (per Bompiani, Einaudi, Mondadori), e ricorrono i cinquant'anni dalla conclusione della collana di Einaudi de I Gettoni, che inizialmente avrebbe dovuto addirittura portare il nome di Vittorini; conclusione che (dettata da difficoltà della casa editrice, non della formula: molti titoli per nuovi Gettoni erano del resto già stati acquisiti e furono per lo più ceduti ad altri editori) coincideva

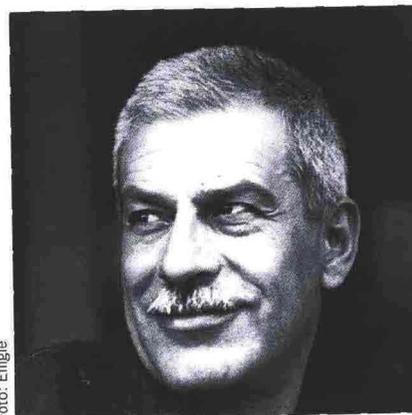


Foto: Effigie

Elio Vittorini

hanno reso

finizioni sintetiche dei risvolti riassumevano le riflessioni di un saggio critico (basti quella per *Il sergente nella neve* di Rigoni Stern: «piccola Anabasi dialettale»).

Vero e proprio testo critico, e non solo presentazione editoriale, il risvolto di Vittorini appartiene a un genere di scrittura molto particolare, caratteristica soprattutto dell'editoria del Novecento che, sempre di confine, è stato spesso trasformato, per altro in molti casi con piena consapevolezza, in uno scritto pubblicitario, rivolto all'acquirente e non al lettore. Vittorini non solo cercava il lettore, ma aspirava ad avere sempre gli stessi lettori, di libro in libro (come se ogni numero dei Gettoni fosse il fascicolo di una rivista), con i quali intrattenere un dialogo a distanza, condotto un risvolto dopo l'altro; per questo protestava (e lo testimoniano bene le lettere raccolte nella *Storia dei Gettoni di Vittorini*) se Calvino o Natalia Ginzburg si permettevano di modificare il suo testo.

La ricostruzione della storia dei Gettoni diventa, dunque, lo studio di una significativa iniziativa editoriale che è stata capace di introdurre elementi di novità: dei cinquanta titoli pubblicati nella collana, 41 appartengono a scrittori italiani, e di

questi 30 sono opera di scrittori alla loro prima pubblicazione. Tra i nomi che dai Gettoni passeranno nelle altre collezioni di Einaudi e in quelle di altri editori, per i trent'anni successivi, ci sono, per limitarsi a pochi esempi, Calvino, Beppe Fenoglio (che esordisce proprio nei Gettoni, nel 1952, con *I ventitré giorni della città di Alba*), Lalla Romano, Leonardo Sciascia, Franco Lucentini, Carlo Cassola, Giovanni Testori, Anna Maria Ortese.

I tre volumi pubblicati nella Biblioteca Aragno, che si aprono con una nota introduttiva firmata da Giuseppe Lupo, giustamente sobria ma densa di notizie e ricca di spunti di riflessione, portano sul frontespizio, come curatori, i nomi di Vito Camerano, Raffaele Crovi, Giuseppe Grasso e cioè tre nomi dei collaboratori di Vittorini ai tempi della collana: quasi un omaggio a distanza, poiché Camerano e Grasso sono morti da tempo ed è toccato a Crovi (morto poco prima che l'opera arrivasse in libreria), continuare un lavoro di documentazione già avviato in anni passati, cui ha contribuito anche Augusta Tosone (ma proprio la lunga ricerca avrebbe forse meritato una nota editoriale che ne precisasse i tempi e i modi).

La storia della collana è ripercorsa (ed è già questo un primo spunto metodologico) attraverso i *dossier*, uno per ciascun autore italiano pubblicato nei Gettoni. In esso sono raccolti quasi tutti gli scambi epistolari avvenuti tra i diversi autori e Vittorini, Calvino, Natalia Ginzburg, la redazione (mancano una serie di lettere di Calvino e Sciascia che, in mancanza di autorizzazione, non è stato possibile riprodurre); segue la trascrizione del risvolto (o dei risvolti se i titoli pubblicati da un autore sono più di uno) e una testimonianza, quasi sempre raccolta alla fine degli anni Settanta e ai primi Ottanta, probabilmente dai curatori (ma non è precisato) e per lo più inedita, nella quale gli scrittori (quasi tutti allora ancora vivi) raccontano i loro incontri con Vittorini.

La storia dei Gettoni è dunque anche la storia di Vittorini e dei suoi autori, ma, soprattutto, la storia dei singoli titoli pubblicati: il lettore può ricostruire le linee che più gli interessano, seguendo i dubbi o le sicurezze della casa editrice, la richiesta di interventi agli autori (anche se viene un po' smontata l'opinione diffusa che Vittorini riscriveva i testi), le discussioni sui titoli e via dicendo.

In questo senso, si è già anticipato, la *Storia dei Gettoni* si offre anche come suggerimento metodologico: poiché la documentazione sull'edizione di un testo, tanto più se appartenente a una collana nata su un progetto riconoscibile, si rivela di assoluto rilievo per studiare la singola opera, per definire meglio il quadro nel quale essa si colloca, per tratteggiare la fisionomia di chi contribuisce a definire i caratteri materiali del libro, non si può che auspicare che altre ricerche possano offrire la storia di altre collane. Ne verrebbe un sicuro arricchimento per gli studi sull'editoria e un contributo fondamentale per gli studi sulla cultura nel suo complesso.

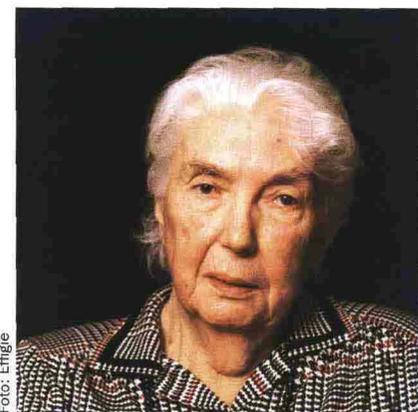


Foto: Effigie
Lalla Romano

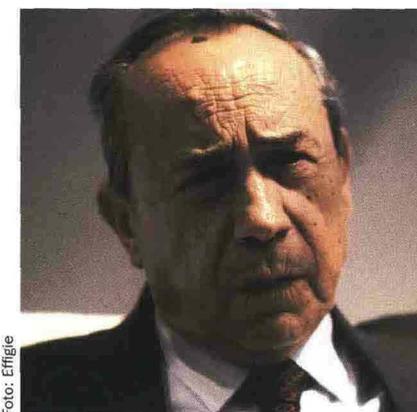


Foto: Effigie
Leonardo Sciascia

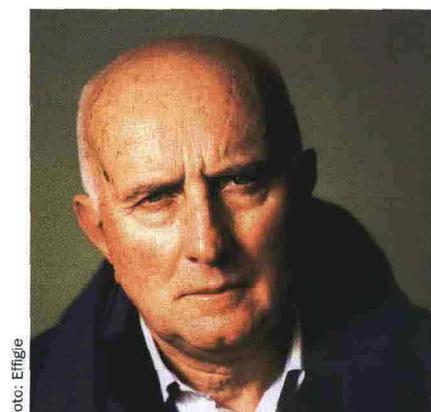


Foto: Effigie
Giovanni Testori